

live by CSI
LIVE

/SUM

lunedì 8 giugno 2015 _ 17.30
aula magna _ csi

entrata libera



conservatorio della svizzera italiana

scuola universitaria di musica | musikhochschule | haute école de musique

SUPSI

Scuola universitaria professionale
della Svizzera italiana

recital per il conseguimento del master of arts in music performance

alessandro casini _ clarinetto

classe di clarinetto di milan rericcha

Alessandro Casini

Nato a Fiesole (Firenze) nel 1993, si avvicina per la prima volta al mondo della musica all'età di tre anni frequentando i corsi propedeutici all'Accademia di San Felice a Firenze. L'anno successivo s'iscrive alla Scuola di Musica di Fiesole (SMF) fondata da Piero Farulli dove inizia i suoi studi in solfeggio e flauto dolce. Dopo aver provato vari strumenti, trova il clarinetto quello a lui più congeniale ed entra a far parte della classe del M° Giovanni Riccucci, primo clarinetto dell'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. In questi anni di studio ha la possibilità di fare notevoli esperienze in orchestra (Direttori Luc Baghdassarian, Christopher Franklin, Nicola Paszkowski, Renato Rivolta, Edoardo Rosadini), in ensemble di fiati (Direttori e Maestri, Lorenzo Bettini, Guido Corti) e nella musica da camera (con Riccardo Cecchetti). Alla SMF si distingue come uno degli allievi più dotati, vincendo per tre volte una borsa di studio ed il concorso per solisti. Qui completa il corso base che lo condurrà ad ottenere il diploma (bachelor) come privatista presso il Conservatorio Girolamo Frescobaldi di Ferrara all'età di diciotto anni. In questo periodo risulta vincitore, od ottiene buoni piazzamenti, in alcuni concorsi di esecuzione musicale.

Terminata la scuola statale secondaria, decide di proseguire gli studi musicali al Conservatorio della Svizzera italiana (Lugano). Qui entra nella classe del M° Milan Rericha nell'ambito del Master of Arts in Music Performance. Grazie alle numerose e diverse esperienze offerte dal Conservatorio (orchestra, sotto la direzione di Alexander Vedernikov e Xian Zhang, ensemble di fiati, coi Maestri Gabor Meszaros e Omar Zoboli, musica da camera), raggiunge nel 2014 il II premio nella categoria under 20 all'"International Competition for Clarinet" (Repubblica Ceca).

Ha frequentato corsi speciali con il suo primo Maestro e Masterclass, tra cui si citano quelle tenute dal M° Alessandro Carbonare all'Accademia Chigiana di Siena e dal M° Calogero Palermo.

J. Brahms
1833 – 1897

Sonata n°2 in Mi^b Maggiore op. 120
per clarinetto e pianoforte

I. Allegro amabile

II. Allegro appassionato

III. Andante con moto - Allegro

G. Donizetti
1797 – 1848

Studio Primo
per clarinetto solo

L. Bassi
1833 – 1871

Fantasia da Concerto,
su motivi del “*Rigoletto*” di G. Verdi
per clarinetto e pianoforte

eva bohte _pianoforte

Johannes Brahms (1833-1897)-Sonata per clarinetto e pianoforte in Mib maggiore op. 120 n°2

Nel 1891, Brahms intraprese un viaggio che cambiò radicalmente gli ultimi anni della sua vita, nonché il repertorio clarinetistico. Egli infatti assistette, a Meiningen, alle performances del clarinetista Richard Muhlfeld, che eseguiva il concerto di Weber n.1 e il Quintetto di Mozart. Egli suonava nell'orchestra di corte della città, e vi era entrato inizialmente come violinista, per poi passare al clarinetto tre anni più tardi. Colpito dal virtuosismo anche e soprattutto timbrico di quest'ultimo, Brahms tornò sui suoi passi riguardo la promessa, fatta l'anno precedente, di dare l'addio alla composizione. I due divennero amici, ed entro il 1891 videro la luce il Trio op. 114 e il Quintetto op. 115. Successivamente, nel 1894, Brahms ultimò quelle che furono le sue ultime composizioni cameristiche, e che chiusero l'anello formato dai precedenti capolavori che vedevano protagonista il clarinetto.

Le due sonate hanno entrambe uno spiccato carattere romantico, e non mancano di riferimenti alla musica popolare dal punto di vista melodico. Ogni movimento di queste composizioni ha un carattere diverso, spesso opposto al precedente o al successivo, creando suggestivi contrasti nelle esecuzioni. Una delle differenze più evidenti fra le due si nota ascoltando i movimenti di apertura. La prima si apre con un tema tanto semplice quanto tipicamente brahmsiano, fortemente espressivo e in modo minore (la stessa tonalità del Concerto di Weber n.1); la seconda (scritta nella stessa tonalità del Concerto di Weber n.2) presenta un primo movimento molto particolare. Esso reca infatti la dicitura "Allegro amabile"; i temi ispirano ottimistica malinconia, come di chi dà un addio col cuore in pace. Un allegro quindi solo sul metronomo, e non nel carattere. In generale di entrambe le sonate, e di questa in particolare, si può dire che esprimano passioni umane molteplici, in modi mai scontati, con punte di dolcezza struggenti affiancate da temi appassionati e tormentati.

Gaetano Donizetti (1797-1848)-Studio Primo per clarinetto solo

Domenico Gaetano Maria Donizetti nacque a Bergamo nel 1797. Studiò in quello che sarebbe divenuto il Conservatorio della città, che oggi porta il suo nome. Divenne l'allievo prediletto del Maestro, Mayr, e quando questi fuggì con la soprano spagnola Colbran, l'impresario napoletano Barbaja lo assunse al suo posto. In seguito ebbe occasione di farsi notare dalla critica e dal collega Bellini, poi divenuto suo rivale, cimentandosi nella farsa napoletana e nell'opera semiseria, riscuotendo anche discreto successo. Dopo il primo successo internazionale, l'"Anna Bolena", la carriera di Donizetti prese il volo, e in questo periodo si ricordano i suoi maggiori capolavori: "L'elisir d'amore", la "Lucia di Lammermoore" e il "Don Pasquale".

Caso unico nell'opera italiana dell'epoca, con l'eccezione di Gioachino Rossini, Donizetti scrisse diverse opere strumentali, orchestrali e cameristiche. Lo Studio Primo risale al 1821, periodo in cui il compositore si trovava a Bologna per finire gli studi iniziati a Bergamo. La dedica autografa, "all'amico Begnigni", si riferisce a un clarinetista la cui fama e biografia non sono arrivate purtroppo fino a noi. Composizione insolita per l'epoca, fu forse ispirata dai Capricci di Paganini, in quanto composizioni per strumento solo, a carattere virtuosistico ma con un forte contenuto espressivo. Lo Studio è basato su due cellule tematiche di carattere diverso ma non opposto. In tutta la composizione si nota come il Donizetti abbia voluto dare a uno strumento monodico una forte impronta armonica, con accordi scritti come arpeggi ascendenti e discendenti, come a voler imitare la scrittura polifonica violinistica. In questo brano è notevole la straordinaria eleganza che Donizetti ha saputo esprimere attraverso il clarinetto, strumento al quale dedicò anche un Concertino per clarinetto e orchestra.

Luigi Bassi (1833-1871)-Fantasia su temi di "Rigoletto"

Questa fantasia è l'opera più famosa del clarinettista e compositore italiano Luigi Bassi. Egli nacque a Cremona nel 1833 e, formatosi al Conservatorio di Milano, divenne il clarinetto dell'Orchestra della Scala. La sua opera si inserisce all'interno di un quadro più ampio, formato dalle altre sue composizioni basate sulle opere più popolari dell'epoca, assieme a quelle di altri compositori quali Lovreglio, Cavallini e Liverani. Questo tipo di composizione, che non toccò solo il clarinetto, anzi principiò come composizione pianistica, nacque come improvvisazione virtuosistica che gli strumentisti facevano sfruttando la popolarità delle opere sulle quali erano basate. Nella storia si ricordano anche fantasie composte per altri strumenti, come quella su "Traviata", composta per flauto da Emanuel Krakamp. Tra le varie fantasie basate su opere italiane, quella su "Rigoletto" è la più conosciuta.

Il pezzo inizia con la trascrizione, solo pianistica, di un tema dal preludio al I atto; dopo una cadenza del clarinetto, si ascolta la sezione successiva, trascritta in altra tonalità rispetto all'opera verdiana, come accade quasi sempre in questa fantasia: "Tutte le feste al tempio". I successivi motivi riconoscibili trattati da Bassi sono: "Bella figlia dell'amore", originariamente cantata dal duca/tenore; altri temi dal preludio al I atto; "Caro nome che il mio cor", nell'opera originale affidata al soprano; un interludio pianistico basato sul coro "Scorrendo uniti remota viva"; "Parmi vedere le lagrime", altra aria del tenore. La fantasia si chiude con un "passo finale" composto dallo stesso Bassi.